

La decisione dopo le polemiche e le proteste anche nella maggioranza Fondazioni, Tremonti innesta la retromarcia

Via la norma per il 75% dei posti agli enti locali

Nedo Canetti

ROMA Precipitosa marcia indietro di Giulio Tremonti sulle Fondazioni. La commissione dei Nove della Camera ha ieri infatti deciso su proposta, *oborto collo*, dello stesso ministro, di sopprimere, nel testo del decreto-legge salva-deficit, l'emendamento (che era pur stato presentato dai relatori su ispirazione di Tremonti) che fissava «fino ad un massimo del 75%» la quota di nomine da parte degli enti locali nelle Fondazioni ex bancarie. Il giorno prima voci molto critiche si erano levate, non solo in Parlamento, contro questa iniziativa.

Era stato il presidente della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini, ad avanzare la proposta di un comune impegno «bipartisan» a difesa dell'autonomia delle Fondazioni. Appello immediatamente accolto dall'ex ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini e dalla Margherita. «Appena costituitosi -ha commentato Bassanini - il fronte bipartisan a difesa dell'autonomia delle Fondazioni bancarie, registra già un primo successo: Tremonti ha ritirato l'emendamento che tentava di offrire ai suoi regolamenti illegittimi una qualche "copertura" legislativa». «È la prova -per l'esponente della Quercia- che Tremonti non è invincibile, che le banche e le Fondazioni possono essere salvate dal tentativo di metterle nelle mani dei partiti e del ministro dell'Economia». Il quale ministro ha subito tentato di minimizzare l'accaduto, derubricandolo a «scelta tecnica priva di alcuna influenza». Stretto tra le spinte leghiste che si erano fatte pressanti per il mantenimen-

to del testo, il timore di una sconfitta parlamentare e l'esigenza di varare per tempo il decreto (prima della presentazione del Dpef), Tremonti ha scelto, alla fine, la strada che gli è parsa meno dolorosa, quella di mollare su questo aspetto, pur di portare a casa la mini-manovra sui conti pubblici che, di fatto, come ha sostenuto Vincenzo Visco, «è la dimostrazione non solo di un affanno ma anche di una difficoltà a trovare soluzioni adeguate ai problemi».

Scelta tecnica? Può anche essere vero sul piano di stretto contenuto, commenta Bassanini, ma non è tanto ininfluente. «Tolto di mezzo l'emendamento, viene meno un limite all'autonomia statutaria delle Fondazioni, di cui si ribadisce la natura di soggetti privati: sono esse, con i loro statuti, non il legislatore, a decidere la composizione degli organi, in coerenza con i principi costituzionali posti a tutela dell'autonomia privata e della libertà di associazione».

Tremonti ha sostenuto che la proposta di modifica è stata ritirata per non caricare troppo un testo, che rischiava - emendamento dopo emendamento (della maggioranza, da notare) - di diventare un provvedimento-omnibus. Bugia dalle gambe corte. Il decreto è già un omnibus affollato dalle norme più disparate che vanno dalle imposte al prezzo dei farmaci; dal finanziamento della spesa sanitaria ai diversi adempimenti comunitari; dal regime tributario delle cooperative alla controversa nascita di due spa, sul patrimonio dello Stato e per il finanziamento delle infrastrutture con contorno di privatizzazioni e cartolarizzazioni. Scorrendo gli arti-

coli non si può non constatare che «si tratti - come ha sottolineato il diessino Alberto Fluvi- di una correzione in corsa della situazione di finanza pubblica, dopo l'avvertimento della Commissione europea, la tirata d'orecchie del Fondo monetario internazionale, della Banca europea, dell'Ocse e perfino - novità degli ultimi giorni - della Banca d'Italia». Una selva di norme tra le quali Tremonti aveva tentato di infilare pure quelle sulle Fondazioni che gli piacevano tanto. Gli è andata male, ma non sembra demordere.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi



BANCA INTESA

Scende l'utile Pesa Sudameris

Utile netto in calo per il gruppo Intesa Bci nel primo trimestre: è infatti ammontato a 425 milioni di euro contro i 553 dello stesso periodo dell'anno scorso anche se, come si fa notare in un comunicato stampa, il gruppo «torna alla redditività dopo la fase involutiva registrata nella seconda parte dell'anno, riconducibile alla crisi economica e dei mercati finanziari indotta dai tragici eventi dello scorso settembre». Il gruppo Sudameris ha invece perso circa 6 milioni di euro (contro un utile di 2 milioni del 2001) a causa degli importanti oneri straordinari per 17 milioni di euro.

ALITALIA

Nel 2002 ridotta la perdita operativa

Il primo trimestre del gruppo Alitalia si chiude con una perdita operativa di 99 milioni di euro, ridotta di 94 milioni rispetto al primo trimestre 2001 (-49%). Spinetta di Air France è entrato nel consiglio di amministrazione Alitalia, Mengozzi in quello della compagnia francese.

SAIAG

Cala il fatturato nel primo trimestre

Fatturato consolidato di 120,5 milioni di euro in crescita rispetto all'ultimo trimestre 2001, ma in calo rispetto ai 132,4 milioni (-9%) dello stesso periodo 2001. È uno dei risultati della trimestrale al 31 marzo scorso del Gruppo Saiag approvata ieri dal consiglio di amministrazione della società riunito sotto la presidenza di Cornelio Valetto. Alla riduzione del fatturato ha contribuito soprattutto il settore laminazione e imballaggi flessibili, insieme al minor prezzo dell'alluminio. In linea con il 2001 il margine operativo del gruppo pari a 9,3 milioni di Euro, mentre l'utile ante imposte e quota terzi è sceso a 1,3 milioni di euro contro i 2,8 milioni del trimestre 2001.

contributi

Agricoltura, Bush sceglie il protezionismo

NEW YORK Una pioggia di miliardi all'agricoltura per preparare il terreno alle elezioni di novembre. Il presidente George W. Bush ha firmato un provvedimento che contraddice tutte le teorie economiche e i programmi del partito repubblicano. Non farlo - lo avevano avvertito i suoi consiglieri - sarebbe stato un suicidio politico. La Casa Bianca ha così convertito in legge il nuovo piano di sussidi, aumentando gli stanziamenti di almeno 83 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni. È dal 1996 che i repubblicani si erano impegnati pubblicamente per una riduzione dei contributi ma, nonostante il deficit di bilancio, hanno optato per un aumento dell'80%. La manovra è stata studiata su misura per conquistare gli stati del Midwest e del Sud, il cui voto sarà determinante per decidere la maggioranza al Congresso. «So che non è una legge perfetta - ha detto Bush - ma nessuna legge lo è». La decisione non ha mancato di suscitare polemiche a Washington come all'estero. I paesi dell'Unione Europea, che sui contributi all'agricoltura

hanno un contenzioso di vecchia data con l'America, hanno annunciato l'intenzione di fare ricorso davanti al Wto. «Gli Stati Uniti predicano la libertà di mercato, chiedono agli altri paesi di aprirsi alla concorrenza ma - fra tariffe doganali sulle importazioni di acciaio e aumenti dei sussidi - di fatto stanno instaurando un regime protezionistico», è il commento di Bruxelles. Il dissenso si è fatto sentire anche tra le fila del partito repubblicano e alcuni esponenti conservatori hanno sperato sino all'ultimo momento che il presidente esercitasse il potere di veto per bloccare il provvedimento. «È un passo indietro per tutto il paese», ha detto il senatore Sam Brownback dal Kansas, che in aula ha votato contro. Brownback però non ha scadenze elettorali imminenti. La pensano diversamente i colleghi di partito candidati in quegli stati dove il comparto agricolo è componente essenziale dell'economia. Larry Lindsey, direttore del National Economic Council e consigliere di Bush, si è lanciato in una difesa d'ufficio del provvedimento. «Il presidente ha offerto agli agricoltori l'opportunità di operare sulla base delle condizioni di mercato senza sottostare al dettame del governo, ha offerto incentivi senza incoraggiare la sovrapproduzione o il calo dei prezzi» - ha scritto. Ma il ragionamento non convince il professor Mac Destler dell'Università del Maryland, uno dei massimi esperti Usa in materia di commercio internazionale: «Si è consumata una radicale inversione di tendenza da parte degli Usa. In fatto di sussidi gli europei non possono essere più essere considerati la pecora nera». r.r.

VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.
€ 49,00

VAGARY
TEKNO